

## **La musica trascinate di Bach esalta la "Passione" e coinvolge anche gli agnostici nel mistero di Cristo**

di Nanni Spissu

La "Passione secondo Giovanni", di Bach, è tornata sul palcoscenico del Teatro Lirico di Cagliari, in un'edizione sontuosa affidata alla Bachakademie Stuttgart.

Siamo in settimana santa e tutta la liturgia canonica è incentrata sulla storia della morte e poi resurrezione di quel Gesù che aveva suscitato ira e invidia per il suo messaggio così sconvolgente. Contro l'ipocrisia ( sepolcri imbiancati), contro la simonia, contro l'emarginazione dei vinti e dei deboli (Maddalena).

Bach anche qui arriva a operare la sintesi altissima di una tradizione che raccontava in musica i giorni cruciali della vita di Cristo, gli ultimi, che si consumeranno nella violenza della croce. Quella tradizione riprendeva il racconto degli evangelisti, e lo rendeva didatticamente comprensibile al pubblico devoto, attraverso una drammatizzazione dell'evento con i personaggi in carne ed ossa e con il coro, attore collettivo, che partecipava all'azione dando vita alle folle osannanti o rudemente incitanti alla violenza. Il tutto intercalato da momenti di riflessione o, come nel caso di Bach, dai grandi corali della tradizione protestante germanica, voci di un popolo che prega mosso da un sentimento comune.

Questa perla stupenda, che onora la programmazione del Teatro di Cagliari, ha proposto a tutti le suggestioni e le riflessioni su ciò che i credenti sono chiamati a meditare: cioè, al "mistero" della vita e della morte del Cristo.

Ma a quella suggestione naturalmente non sfugge anche chi, non credente, viene preso, in questo caso con la sublime complicità di Bach, dal racconto del sacrificio di un uomo che si offre al carnefice per un ideale di giustizia, per la coerenza con il messaggio che ha saputo trasmettere, per farsi carico delle debolezze e della fragilità di quel mondo che lo aveva seguito e osannato e, assieme, saputo tradire, per non essere, quel mondo adeguato a quella grandezza.

Il racconto di San Giovanni l'Evangelista, nella lettura bachiana, è affidato a un narratore, l'Evangelista, appunto, e ai personaggi del Cristo e di Pilato, cui si devono dialoghi di alto potenziale drammatico, centrati sull'idea di regno, che il Cristo contrappone a quello del rappresentante di Roma, di quell'impero che si era espanso sino a quei confini e che, ci diranno poi Paolo e Agostino, avrebbe preparato il terreno per la diffusione in occidente della parola di Gesù. Le voci femminili non sono personaggi del dramma, ma si uniscono con le loro riflessioni, così come quella maschile del tenore.

Mi chiedo spesso perché le Passioni si chiudono con la morte del Cristo e non con la resurrezione, che peraltro ha trovato spesso espressione altissima nelle Messe, composte dai grandi come Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert. Ma questo trova una risposta nell'idea, che io condivido, della grande problematicità della Pasqua cristiana, come festa della resurrezione.

Mentre la tragedia della Passione ha una sua storicità e una sua carnalità tangibile e estremamente concreta, è dramma di un'umanità che non ha saputo dimostrare la grandezza che le veniva richiesta dall'altezza di una messaggio sconvolgente, l'idea di resurrezione passa attraverso un'accettazione acritica.

Ha ragione chi (Paolo di Tarso, mi pare) diceva. "Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede". Perché, si capisce, quello è un discrimine cruciale tra lo stare di qua o di là. Chi sta di qua non può avvertire il fascino di una festa che ha in sé la capacità intrinseca di separare e non di riunire, come, ad esempio, sa fare il Natale.

Per chi sta di là, è la "sua" festa, fondante - si capisce - e assolutamente imprescindibile. Quindi fermarsi alla morte del Cristo è possibile per tutti, e le riflessioni che le grandi pagine musicali che seguono quel "Consummatum est" che sigilla il racconto della tragedia, possono essere di tutti noi.

L'esecuzione del complesso di Stoccarda è stata bellissima e emozionante. Con una qualità di lettura raffinata e altissima, grazie a una squadra di musicisti di gran classe, guidati da Helmuth Rilling, tra rigore e fascino.